Allarme nella federazione tedesca: «L'80% dei club rischia di sparire»

«Il 80% dei club tedeschi chiuderà i battenti». Questa la previsione dei dirigenti del Bayern, a commento della sentenza che liberalizza il trasferimento dei giocatori in Europa. «È incredibile che Bosman abbia potuto mandare all'aria l'intero sistema di trasferimenti messo ragionevolmente a punto nell'arco degli anni», ha aggiunto il dirigente del Kaiserslautern, Rainer Geye.
Dal canto la Federcalcio tedesca (la Dfb) ha emesso un comunicato di questo tenore. «La Corte di giustizia ha visibilmente anteposto l'applicazione formale del dettato comunitario alle esigenze organizzative e di equilibrio tra gli interessi dei giocatori e dei club». Da parte sua, comunque, la Dfb ha già fatto sapere che si «conformerà alla decisione Ue, alla ricerca però di strade che impediscano l'ulteriore accrescersi dello scarto fra club ricchi e club poveri».
Grida vittoria, invece, il presidente del sindacato giocatori tedeschi, *Jurgen Rollmann*: «È un'ulteriore conquista dei diritti dei giocatori, i club non aumenteranno gli ingaggi ma allungheranno la durata dei contratti».

Rivera: «Me l'aspettavo Ora ricostruiamo le regole»

Per Gianni Rivera, oggi deputato «pattista», l'Alta Corte di Giustizia non poteva assolutamente bocciare, sulla base del trattato di Roma, il ricorso del calciatore belga Bosman. «Così come la sentenza non poteva tener conto – ha sostenuto l'ex capitano del Milan – del fatto che il campionato di calcio italiano ha già un suo regolamento il quale ha dato già ampi spazi ai calciatori comunitari ed extracomunitari». Ed ora? «Adesso – sostiene ancora Rivera – la "palla" passerà all'Uefa. Sarà la federazione delle federazioni europee, in base a quanto è stabilito dalla sentenza, a dover trovare una soluzione che rispetti anche il diritto delle società, una sorta di "gentleman agreement"». E quindi, per Rivera, anche la federazione italiana, «dovrà ormai prendere in seria considerazione la legge 91 che l'associazione calciatori da tempo ha chiesto di rivedere, anche per quanto riguarda gli indennizzi, e quindi i tagli dei parametri».

Lippi: «Ho tanti dubbi» Vialli: «Vinca il buonsenso»

Lippi, allenatore della Juventus, ha molti dubbi che la strada della completa liberalizzazione del mercato calcistico europeo sia quella giusta. «Sono sempre convinto – ha spiegato – *che le leggi calcistiche debbano farle gli* addetti ai lavori, perché è una materia estremamente specifica. È vero che il mercato del lavoro deve essere libero, ma il calcio è un caso particolare». Per Vialli, invece, il problema è «conciliare le esigenze della giustizia sportiva e di quella ordinaria. Ci vuole buonsenso, poiché si potrebbe arrivare a situazioni limite tipo la richiesta di danni per un rigore non dato oppure per un fallo di gioco». «Bosman – aggiunge Vialli – avrà avuto senz'altro le sue ragioni, ma bisogna adeguarsi alle regole *di un sistema che si è accettato e semmai battersi per* conciliare due aspetti differenti della società, il calcio e l'economia».

Clamorosa sentenza: stranieri senza limiti, illegali gli indennizzi

L'Europa cambia calcio

Rivoluzione nel calcio: niente più denaro alle società di diversi stati europei in cambio della cessione di calciatori, che potranno peraltro giocare senza limiti nei paesi comunitari. L'ha stabilito ieri la Corte di giustizia europea

PAOLO FOSCHI

■ Rivoluzione normativa in vista nel pianeta calcio. Dall'alto del più autorevole organo di giustizia europea arriva un ordine perentorio: bisogna cambiare. Per salvaguardare il principio della libera circolazione dei lavoratori nell'Unione Europea verrà stravolto il mondo del calcio. La Corte di Giustizia della Comunità Europea ha deciso: sono illegali le limitazioni di numero per i giocatori stranieri cittadini dell'Ue nei campionati sportivi (non solo del calcio) professionistici. Ed è fuorilegge anche il sistema dei trasferimenti mediante il quale le società cedono i propri tesserati chiedendo in cambio un indennità. È questa in sintesi la sentenza del caso Bosman che ieri ha emesso le conclusioni a cui era giunta il 20 settembre scorso l'Avvocatura generale della stessa Corte, con il parere espresso dal giudice tedesco Otto Lenz.

Il testo della sentenza

Ieri mattina i giudici europei a Lussemburgo hanno emesso l'inappellabile sentenza: *l'art 48 del Trattato Ce* osta all'applicazione di norme emanate da associazioni sportive secondo le quali un calciatore professionista cittadino di uno Stato membro, alla scadenza del contratto che lo vincola ad una società, può essere ingaggiato da una società di un altro Stato membro solo se questa ha versato alla società di provenienza un indennità di trasferimento, di formazione o di promozione. E ancora: *l'art 85 del Trattato Ce* osta all'applicazione di norme emanate da associazioni sportive secondo le quali alle partite delle compagini che esse organizzano le società *calcistiche* possono schierare solo un numero limitato di calciatori professionisti cittadini di altri Stati membri.

Respinte le obiezioni Uefa

Insomma la Corte ieri ha tenuto conto delle obiezioni mosse dalla Uefa e addirittura ha ritenuto, venti che in risposta al parere di Lenz avevano avanzato l'ipotesi di equiparare lo sport alla cultura, settore quest'ultimo incluso dalla sponde di competenze limitate a salvaguardia delle specificità nazionali. In altre parole l'Uefa aveva chiesto alla Corte di non mettere bocca nei regolamenti che essa vuole di fare la sentenza di ieri. Ed ha ottenuto chiaro: «Ogni sportivo professionista ha il diritto comunitario, pur se limitato, quanto stranieri extra limiti dell'Ue vuole, mentre altri diritti al numero è limitato». Per le questioni sui trasferimenti la Corte ha messo in dubbio le indennità, ma solo per i passaggi dei giocatori fra club di diversi Stati membri. Gli indennizzi restano per i trasferimenti fra due club dello stesso Stato oppure per trasferimenti all'estero in paesi non membri dell'Ue. Perché la distinzione? Semplice: «La sentenza intende tutelare la libera circolazione dei lavoratori da uno Stato all'altro dell'Unione Europea e non la circolazione da un club all'altro». Lo spiegato Estella Cigna del servizio informazioni della Corte di Giustizia.

Come cambierà il calcio

La sentenza Bosman avrà gli effetti di un terremoto per il mondo del calcio anche non ha effetto retroattivo: *tutta ciò non per coloro che prima della stessa data (quella di non retro) abbiano intentato o a un giudicato*. Tempi e tempi lenti per l'applicazione della sentenza sono quanto mai variabili: tutto dipende dalle singole volontà politiche. A questo proposito però Karel Van Miert, commissario europeo, ha affermato che non c'è spazio per soluzioni di compromesso: «la sentenza esclude la possibilità di autorizzare intese in contrasto con l'art 48».

Il calcio secondo il diritto comunitario sarà ben diverso dall'attuale. Prima di tutto quella che è la principale fonte di sostentamento di quasi tutte le società calcistiche: ha di spettare, ovvero l'indennità di trasferimento dei calciatori. È vero: resta per i passaggi da un club all'altro nello stesso paese. Ma a nessuno verrebbe in mente di acquistare giocatori per la sua squadra nello stesso Stato perché ci sarebbe l'onere del prezzo del cartellino mentre all'estero l'unica spesa sarebbe quella del contratto del giocatore prescelto. Per intendere difficilmente qualche club in quest'ottica farebbe per un giocatore le stesse follie fatte dal Milan per pagare decine e decine di miliardi il cartellino di Roby Baggio: a quel prezzo all'estero sarebbe possibile acquistare non uno ma tanti campioni. Quindi per le società diverrebbe impossibile pensare di far quadrare i conti vendendo i giocatori. Ovvia conseguenza: il patrimonio dei club si ridurrebbe drasticamente. Pensate al Napoli che la scorsa estate si era salvato *dal fallimento* mettendo all'asta i suoi giocatori. Nel nuovo scenario chi avrebbe interesse a comprare per esempio un Fabbriani quando ad un prezzo inferiore sarebbe disponibile magari Kluivert dell'Ajax?

Tutti all'estero

Il discorso ovviamente vale in entrambi i sensi: in entrata e in uscita dall'Italia. Ai tifosi sarà pur dispiaciuto non poter più acquistare giocatori dalle parti nostre. Il paradosso è proprio questo: la sentenza Bosman non solo favorisce la libera circolazione, ma per certi versi la impone nel senso che ogni squadra di qualsiasi paese dell'Ue avrebbe convenienza ad ingaggiare solo giocatori stranieri.

In questo contesto il calciomercato sarebbe rivoluzionato: i giocatori potrebbero mettersi all'asta all'estero gli ingaggi dei migliori che *verrebbero perché nelle loro tasche* finirebbe parte dei soldi attualmente destinati a coprire le spese del cartellino. Per i calciatori di medio-basso livello invece sarebbero guai: la concorrenza degli stranieri a basso costo determinerebbe un continuo *turn over*. Inoltre i club per evitare di vedersi soffiare di un giorno all'altro i propri assi sarebbero costretti a stipulare lunghi contratti plurennali.

Come sempre i più ricchi sarebbero di gran lunga avvantaggiati. Un presidente proprietario di un club in Italia e di un altro in Francia per esempio potrebbe comprare i giocatori di altri club italiani dall'estero e rivenderli poi al suo club italiano aggirando il problema del costo del cartellino. Ma chissà forse a questo punto messo in salvo il principio della libera circolazione la Corte di giustizia interverrebbe con l'Antitrust.

Stagione 1995-96: sono arrivati (al 14 luglio 1995)

Giocatore	Nazionalità	Da	A	Costo
ABEL XAVIER	Portogallo	Benfica (Por)	Bari	500
Kennet ANDERSSON	Svezia	Caen (Fra)	Bari	3 500
Roberto F. AYALA	Argentina	River Plate (Arg)	Parma	5 000
Paul INCE	Inghilterra	Manch. U. (Ing)	Inter	17 000
Christian KAREMBEU	Francia	Nantes (Fra)	Sampdoria	8 000
Marko PEROVIC	Jugoslavia	Stella R. (Jug)	Cremonese	1 800
Stefan SCHWARZ	Svezia	Arsenal (Ing)	Fiorentina	6 500
Clarence SEEDORF	Olanda	Ajax (Ola)	Sampdoria	7 000
Dario SILVA	Uruguay	Peñarol (Uru)	Cagliari	3 000
Hristo STOICHKOV	Bulgaria	Barcellona (Spa)	Parma	13 500
George WEAH	Liberia	Paris S.G. (Fra)	Milan	11 500
Javier ZANETTI	Argentina	Banfield (Arg)	Inter	5 000

Sono partiti (al 14 luglio 1995)

Giocatore	Nazionalità	Da	A	Costo
Dennis BERGKAMP	Olanda	Inter	Arsenal (Ing)	19 200
Julio C. DELY VALDES	Panama	Cagliari	Paris S.G. (Fra)	8 000
Paul GASCOIGNE	Inghilterra	Lazio	Rangers (Sco)	11 000
Jurgen KOHLER	Germania	Juventus	Borussia D. (Ger)	4 000
Wim JONK	Olanda	Inter	PSV (Ola)	5 500
Denut LUPU	Romania	Brescia	Rapid B. (Rom)	800
MARCIO SANTOS	Brasile	Fiorentina	Ajax (Ola)	6 000
Sunday OLISEH	Nigeria	Reggiana	Colonia (Ger)	4 000
David PLATT	Inghilterra	Sampdoria	Arsenal (Ing)	8 000

George Weah, straniero «comunitario» del Milan — Bartoletti

La storia: tutto cominciò a Liegi nel '90

Jean-Marc Bosman da solo contro la burocrazia

■ Tutto per un indennizzo: 280 milioni di lire. Per questa somma che il Real Liegi chiese al Dunkerque come indennizzo per la cessione di un giocatore è nato il caso Bosman causando l'intervento della Corte di giustizia della Comunità Europea. La cui sentenza sta rivoluzionando il mondo del calcio. Jean Marc Bosman, per l'appunto, è un calciatore belga che nel 1990, venta seienne, giocava nel Real Liegi ed era in scadenza di contratto. Ebbene proprio in quell'anno il suo club decise di rinnovargli il contratto ma con una decurtazione del 60 per cento dello stipendio. La scelta coincise con il club dalla Federcalcio belga riduceva da 30 mila franchi belgi al mese, a poco a poco, più di un milione di lire, minimo salariale nel calcio professionistico del paese. Bosman rifiutò l'offerta del club e venne per questo inserito nella lista dei giocatori messi in vendita con indennità di trasferimento a carico del club acquirente di un miliardo e 280 milioni di lire.

Una società di seconda divisione francese, il Dunkerque, si interessò a Bosman e propose ai dirigenti un contratto di due anni (60 milioni di lire all'anno) più un premio di ingaggio di mezzo miliardo (un miliardo e mezzo più che dignitoso). Ma il Real Liegi, fiutando che il Dunkerque avrebbe versato l'indennità, fece sfumare l'affare e inoltrò al Dunkerque sospetto Bosman.

Così nell'agosto del 1990 decise di ricorrere alla Corte di Liegi per far valere quelli che riteneva i suoi diritti che forse gli permesso per giocare in Francia sostenendo che l'applicazione delle norme federali sui trasferimenti sulla cittadinanza gli impedivano di trovare un contratto in un altro stato membro della Ue. In pieno contrasto col principio della libera circolazione dei lavoratori fissato dal trattato comunitario. Tre mesi dopo la Corte di Liegi autorizzò Bosman a giocare allo stesso prezzo Saint Quentin club di una seconda divisione. Poi nel maggio del 1991 la Corte di Liegi sentenziò al suo primo verdetto chiedendo però alla Corte di Giustizia della Comunità Europea di pronunciarsi sui contrasti tra la legge comunitaria sulla libera circolazione dei lavoratori della Uefa. Intanto la carriera del calciatore belga si fermava: i suoi diritti erano stati negati per colpa dei regolamenti federali che delle norme Uefa.

Per Bosman la battaglia continua: il giocatore belga non trova più un contratto in club di secondo piano se non addirittura fra lunghi periodi di disoccupazione. Per questo nel giugno del 1995, dopo che la Corte di Liegi aveva già respinto un ricorso della federalcio belga e Real Liegi, Bosman trascinò presso la Corte di giustizia della Comunità *Europea una richiesta di risarcimento* limitata circa due miliardi di lire al Real Liegi alla federalcio belga e all'Uefa.

Il resto è storia dei nostri giorni. Il 20 settembre, preludio alla sentenza di ieri, Otto Lenz, avvocato generale della Corte, aveva espresso un parere incredibile a ragione a Bosman. Nei giorni scorsi il federalcio belga aveva dichiarato pubblicamente di aver ricevuto negli ultimi mesi numerose offerte economiche dall'Uefa per interrompere la sua azione legale in quanto di aver dalla sua la legge aveva deciso di andare fino in fondo. E con la sentenza di ieri pone la parola fine alla lunga battaglia. Che dovrebbe fruttare ai giocatori tutti quei soldi che avrebbero voluto dalla sua carriera ma che a suo dire gli sono stati negati per colpa dei regolamenti federali che delle norme Uefa.

Manzella: «Brutto colpo per la causa europea...»

■ Sulla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità Europee ecco il parere del prof. Andrea Manzella, europarlamentare ed esperto di diritto costituzionale.

«Per il momento sono possibili solo tre osservazioni. La prima di carattere procedurale. È essa riguarda per ora esclusivamente il caso Bosman. Non vi è modificazione di norme, ma la concreta indicazione ad un tribunale belga sulla via da seguire per risolvere quella lite. Per il cambiamento delle norme è necessaria una iniziativa della Commissione dell'Unione e degli Stati membri».

La seconda osservazione è di natura giuridica. Ciò quattro Stati dell'Unione (Germania, Spagna, Danimarca e Italia) avevano espresso davanti alla Corte la loro contrarietà alla modificazione delle regole convenzionali vigenti. Su questa posizione non c'era stato dissenso da parte degli altri governi europei. Ora la Corte ha detto che i governi sbagliano e che le norme del Trattato sono dalla parte di Bosman. Si tratta di un ragionamento giuridico di natura formale. Esso si oppone alle persuasive considerazioni sostanziali che sono state più volte ripetute, in coerenza con le norme comunitarie, che libertà di circolazione in realtà già esiste da quando è stata introdotta per i club la facoltà di assumere un numero indeterminato di calciatori comunitari e le limitazioni allo schieramento sul campo di gioco sono regole sportive protette dal principio di sussidiarietà. Tutta ciò dopo questa decisione potrebbe sopravvivere solo in un modo formalistico *e con necessaria iniziativa politica* degli Stati dell'Unione. In attesa di questa modificazione normativa a livello comunitario è necessario evitare qualsiasi iniziativa unilaterale dei singoli Stati e delle singole federazioni sportive».

La terza e ultima osservazione è di tipo politico. In apparenza decisione come questa sembrano andare nel senso di più Europa. Nel fatto alla rete un dannoso al *l'unità degli Europei* e alla politica. Sarebbe bello che tutto fosse stato di professione. Strutturiamo in massima questa occasione quelli che vogliono opposizione Europa contro l'invasione delle prepotenze, al di fuori e con necessità degli organi comunitari nei confronti della autorità e delle autonomie nazionali. Purtroppo per allo che sarà ora non è da dubitare. Il fondamento *che non è da questo deciso* ma il suo risultato di opinione per la causa europea sarà certamente negativo.